

La questione. Sbarra (Cisl)

Peggiorano le condizioni di vita degli umbri ma chi rappresenta le esigenze dei più deboli?

Ulderico Sbarra

Lo sguardo da cui partire per fare alcune riflessioni dovrebbe essere quello del peggioramento lento, ma persistente, delle condizioni di vita di persone e famiglie, riscontrabili nell'erosione di reddito, servizi e consumi. Tutti gli istituti certificatori (dall'Istat alla Caritas) attestano il peggioramento generale delle condi-

zioni di vita della popolazione regionale, mettendo in evidenza disuguaglianze e soprattutto povertà che in Umbria arrivano ad interessare 42.000 famiglie: l'11% rispetto all'8% dell'ultima rilevazione Istat, di cui 19.700 in povertà assoluta.

Continua a pag. 55



Ulderico Sbarra, Cisl

La crisi continua, chi rappresenta le esigenze dei più deboli?

DISUGLIANZA, NUOVA POVERTÀ E LA POLITICA LONTANA

Tra difficoltà della gente e jobs act
L'intervento del segretario regionale Cisl, Sbarra

segue dalla prima pagina

Se consideriamo che la popolazione di riferimento è di circa 900.000 abitanti, questi dati segnalano la difficoltà di una regione, ad arginare la lunga recessione, che ha colpito il paese.

La situazione che in Umbria è contrassegnata dalla caduta del Pil -in questo periodo di 11 punti rispetto ai 7 nazionali- conferma una criticità oscura ed evidenti fragilità che ne rallentano l'agire di cui probabilmente non riusciamo a comprendere appieno la portata.

La politica in particolare (beninteso a tutti i livelli) stenta a trovare la chiave se non per risolvere, almeno per attutire, le problemati-

che. E in questo modo migliorare le condizioni di vita di persone e famiglie. Questa distanza, assieme a forzature e semplificazioni, genera disaffezione verso una politica del cambiamento che, seppure necessaria, ha bisogno del rispetto dei giusti tempi determinati dallo studio, elaborazione e riflessioni, confronto.

Disuguaglianze e povertà, quindi, per affermare ad esempio che il lavoro, si deve flessibilizzare e precarizzare in molti casi scomparire, per essere sostituito da redditi e



Peso: 1-6%,57-29%

salari minimi.

IL NODO DEL LAVORO

Questo è il punto. Il sistema tecno-liberale produrrà scarti umani e disuguaglianze proprio a partire dal reddito da lavoro, dalla condizione di averlo oppure no. Di fatto è quanto viene già certificato dagli studi sulle povertà. E' soprattutto la perdita del lavoro, il venire meno di un'occupazione adeguatamente remunerata, "il lavoro dignitoso" che crea le condizioni dell'indigenza e della povertà, oltre che le reti familiari e i servizi assistenziali.

Quindi la prima riflessione è intorno al lavoro quale fattore di dignità, di identità, di cittadinanza, di ruolo sociale. Un pilastro della nostra carta costituzionale.

Il lavoro sicuramente cambierà e quello

tradizionale sarà meno disponibile, nasceranno però nuove occupazioni e professionalità. saremo perciò chiamati a ripensare forme di redistribuzione e nuova ripartizione degli orari, come è avvenuto per ogni cambiamento epocale.

In tal senso dalla fabbrica intelligente alle start up, ma anche l'ambiente, il territorio, l'arte, la cultura, l'economia civile, i beni comuni e l'economia circolare sono tutti ambiti da esplorare e rivedere con nuovi occhi al fine di creare nuovo lavoro buono.

VECCHIE LITURGIE, NUOVE PRATICHE

Ma la difesa dei lavoratori passa anche e soprattutto dalla contrattazione, quella sociale con enti e comuni. In Umbria ad esempio, grazie a questa che viene portata avanti anche con il contributo della categoria dei pensionati, si realizza una tassazione contenuta, ripartita progressivamente e a salvaguardia di tutti i servizi essenziali, con particolare attenzione alle fasce più deboli.

Mentre si è indebolita quella sul fronte del lavoro, sicuramente a causa di un modello vecchio e farraginoso, e di molte liturgie e pratiche da rivedere. Non si può però negare che a questo hanno concorso anche altri fattori, come la riduzione delle grandi imprese, dove la rappresentanza sindacale era considerata naturale; la conseguente nascita di piccole e piccolissime imprese, dove è difficile organizzarla senza tenere conto che questa viene in diversi modi scoraggiata; inoltre, l'affermazione dei contratti atipici, la precarizzazione del lavoro, con ultimo il fenomeno dei voucher, creano un clima di paura, ostile al sindacato. Da ultimo, il perdurare della crisi che determina paure e ricatti tra lavoratori occupati e non con conseguenze negative per tutti.

Questo per dire che la crisi della rappresentanza sociale è sicuramente causa di ritardi culturali e di letture socio economiche, ma molto dipende da fattori esogeni alle relazioni aziendali da nuovi modelli produttivi

e da evidenti distorsioni del mercato del lavoro e dei diritti.

Disuguaglianza e povertà generano esclusione e malcontento e mettono in crisi tutte le rappresentanze tradizionali, sociali politiche, industriali, culturali etc, ed i popoli quando ne hanno l'occasione reagiscono e contrastano questa tendenza.

di conseguenza se uno dei punti centrali è il lavoro, l'altro è chi lo rappresenta in politica. Si tratta di una riflessione legittima in quanto, ormai dall'Ottocento, questo è stato rappresentato sia da partiti di classe che da quelli popolari.

Il punto, e lo dimostra la disaffezione elettorale in particolare in alcune zone d'Italia, è che il mondo del lavoro, della produzione e i ceti popolari non si sentono più rappresentati dalla velocità, dalla semplificazione e dal giovanilismo, dal tecno nichilismo imperante. Ed in una notte, dove tutte le vacche sono grigie, i confusi e delusi elettori sono tentati da una parte a disertare le urne e dall'altra a guardare a chi manda messaggi improbabili ed anche pericolosi. Lavoro, casa, pensione, cura, sicurezza, studio per figli, pari opportunità di partenza e merito sono tutti temi che sono stati abbandonati dalla rappresentanza tradizionale.

IL MANDATO POPOLARE

A tal proposito è emblematica la vicenda del Jobs Act, dove sfugge in quale programma e da quale mandato popolare era stata autorizzata la cancellazione del lavoro a tempo indeterminato, i licenziamenti collettivi indennizzati e abolito il reintegro per i licenziamenti ingiustificati. Per non parlare di una riforma pensionistica aberrante che ha massacrato i lavoratori e che si stenta a modificare, questo solo per evidenziare due casi noti.

In questo quadro, qual è il luogo della verifica e del confronto? Chi rappresenta chi? Come si seleziona la classe politica? Questi sarebbero solo alcuni temi da cui ripartire, magari rivedendo anche in politica alcune pratiche di rendita e di privilegio. Anch'esse motivo di ulteriori disuguaglianze e che la politica per prima dovrebbe contrastare, limitando per esempio le spese, il numero dei mandati, gli emolumenti, i doppi incarichi.

Questo sarebbe il minimo da fare per ricomporre interessi e rappresentanza, disegnare con metodi ed azioni accettabili un programma progressista, condiviso, comprensibile e partecipato, socialmente e politicamente credibile.

L'alternativa a questo sarà l'inevitabile apertura ad esperienze avventurose e novità che oggi appaiono improbabili ma che in un





paese in profonda crisi economica e di rappresentanza potrebbero trovare anche soluzioni sconvenienti.

Ulderico Sbarra
segretario generale
regionale Cisl Umbria



Peso: 1-6%,57-29%

